

3.- Per l'ospitalita' si prega cortesemente di volersi attenere alle seguenti raccomandazioni:

a) E' stata assicurata la completa disponibilita' della Domus Mariae: le prenotazioni vanno fatte direttamente alla direzione della Domus Mariae, che provvedera' ad assegnare i posti, sino ad esaurimento, secondo l'ordine di arrivo delle richieste.

b) Si invitano i Vescovi che verranno col seguito a prenotare la pensione presso altri Istituti di loro conoscenza, perche' sia consentita l'ospitalita' alla Domus Mariae - sede dei lavori - al maggior numero di Membri della C.E.I.

c) Se qualche Vescovo, dopo le ricerche d'ospitalita' fatte personalmente, venisse a trovarsi in difficolta' puo' rivolgersi alla Segreteria Generale che sara' ben lieta di interessarsi alla sistemazione.

d) Le quote di pensione, in ogni caso, vanno pagate direttamente alle amministrazioni degli Istituti.

4.- I partecipanti devono ritirare presso la Segreteria dell'Assemblea (Domus Mariae) la cartella con i documenti di lavoro e versare la somma di £. 1000 per contributo spese di organizzazione. Il presentarsi in Segreteria facilita l'esatta registrazione dei nomi dei partecipanti.

5.- Si rendera' necessario un attento servizio di vigilanza agli ingressi in Aula Magna. Per facilitare il compito degli addetti a tale servizio e per evitare spiacevoli equivoci, si raccomanda di recarsi alle sessioni esibendo l'apposito tesserino che sara' consegnato all'arrivo.

DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Al termine della sessione del 4-6 maggio 1971 e' stata diramata alla stampa una dichiarazione circa la pastorale nel mondo del lavoro e le A.C.L.I..

L'ottantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII che ricorre il prossimo 15 maggio, offre l'occasione a quanti sentono, nella loro urgente immediatezza, i problemi del mondo del lavoro di riflettere sull'apporto dato alla soluzione di essi, nell'arco di ottanta

anni, dal Magistero della Chiesa. Seguendo l'evoluzione della società, rapida e a volte vertiginosa in questi ultimi tempi, il Magistero, preceduto e sostenuto da ricerche, approfondimenti e sperimentazioni, ha costantemente e coerentemente sviluppato, con animo attento e vigile, il nucleo dottrinale contenuto in quello storico documento, calando gli eterni principi, attinti dal Vangelo, nella concreta mutevole realtà storica. Basta ricordare la *Quadragesimo anno* di Pio XI, il Messaggio della Pentecoste del 1941 di Pio XII, le Encicliche *Mater et magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, la *Populorum progressio* di Paolo VI.

Le indicazioni del Magistero, anche se non sempre hanno avuto quell'ampiezza di applicazione che poteva attendersi, hanno ispirato e alimentato opere e movimenti ed hanno anche costituito un punto di riferimento per quanti, nei vari settori della vita sociale, ne hanno apprezzato l'equilibrata chiarezza e recepiti gli obiettivi valori e i pressanti inviti.

Ricordare tutto questo appare oggi sommamente opportuno per infondere certezza a quanti operano nel mondo del lavoro e a tutta la comunità ecclesiale, la quale si sente coinvolta nella complessa dinamica di una società in trasformazione.

Alla validità del Magistero della Chiesa in campo sociale Paolo VI si è riferito, parlando il 30 aprile scorso ad un pellegrinaggio di lavoratori tedeschi, quando ha affermato che i lavoratori cattolici non hanno bisogno di ricercare insegnamenti sociali di altro indirizzo ideologico, poiché la parola di Gesù Cristo, riportata nel Vangelo e interpretata dagli insegnamenti sociali dei Pontefici, dei Vescovi e del Concilio, contiene tutto ciò che è necessario all'uomo per conseguire la sua felicità terrena e per garantire la sua dignità.

Il Papa ha potuto così affermare ancora parlando ai lavoratori il 1° maggio, che oggi noi salutiamo il risveglio del lavoratore "da un secolare torpore e il suo avvento nella sfera dell'eguaglianza e della libertà" e che "vediamo delinearsi nel suo forte e sudato profilo il tipo dell'uomo autentico".

Già in diverse recenti occasioni i Vescovi italiani hanno rilevato la incidenza che il mondo del lavoro esercita nella vita sociale dell'intera comunità, richiamando alla dignità umana e cristiana del lavoratore, al diritto ad una giusta retribuzione e alla liberazione da ogni indebito condizionamento, che consenta una equa partecipazione attiva alla vita della impresa in tutte le sue fasi per un adeguato sviluppo della persona del lavoratore ed un armonico progresso della società.

La riflessione su tale tema ha posto anche in evidenza l'urgenza di una più efficace presenza pastorale nel mondo del lavoro, con particolare riferimento a quelle zone ove sono insediati i complessi industriali e a tutto il vasto mondo rurale, necessaria per promuovere uno sviluppo integrale del lavoratore.

D'altronde, proprio a tale scopo, sono sorte in questi ultimi decenni

quelle associazioni e quei movimenti che, in diverso modo e in varia misura, hanno collaborato con i Vescovi e con i Sacerdoti nell'opera di evangelizzazione, offrendo anche una testimonianza cristiana nella promozione dei lavoratori.

In tal senso hanno indubbiamente operato le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani nel corso di oltre venticinque anni, pur tra notevoli difficoltà, che esse hanno cercato di superare: hanno così potuto dare un valido contributo alla soluzione di non pochi problemi, posti dalla continua evoluzione sociale.

I Vescovi italiani hanno sempre ritenuta preziosa tale azione, che ha fatto sentire vivo il messaggio cristiano nel complesso e non di rado tormentato mondo del lavoro. Per questo essi hanno sempre espresso la loro riconoscenza per la feconda attività delle ACLI nel campo operaio, attuata in rispondenza con le loro originarie finalità.

Tuttavia, l'Episcopato italiano ha dovuto prendere atto di alcune scelte, recentemente operate dalle ACLI in piena loro autonomia, riguardanti sia impostazioni concettuali e programmatiche, sia una deliberata linea politica con le forme e con le collaborazioni a questa conseguenti. D'altra parte l'impegno politico, sindacale ed economico, anche se seriamente ispirato ai fondamentali valori cristiani e rivolto ad una autentica testimonianza, nelle sue scelte temporali concrete, è compito dei cristiani come cittadini, non della Chiesa in quanto tale, o di una associazione che opera nel suo ambito; e perciò la Gerarchia, mentre rispetta ogni legittima libertà, non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali. Afferma infatti il Concilio Vaticano II: "Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e del pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini, secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio" (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 7).

Il Consiglio di Presidenza della C.E.I. ha esaminato, secondo quanto precedentemente deciso, le indicazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali regionali su tutto questo complesso problema. Si è constatato particolarmente che le scelte operate in questi ultimi tempi dalle ACLI hanno suscitato non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle Associazioni stesse, ed hanno creato non poche situazioni pastoralmente difficili e non compatibili con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale.

Pertanto, nel rispetto dell'autonomia rivendicata dalle ACLI e dalla loro libera scelta di essere soltanto un movimento di lavoratori cristiani, i Vescovi non ritengono che oggi le ACLI rientrino tra quelle associazioni, per le quali il Decreto *Apostolicam actuositatem* prevede il "consenso" della Gerarchia (n. 24).

I Vescovi auspicano vivamente e fiduciosamente che le ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengano fedeltà all'ispirazione cristiana che le

ha fatte sorgere e promuovano sempre la conformita' delle loro scelte con i principi del Magistero della Chiesa come e' dovere di ogni cristiano anche se operi sotto la propria responsabilita', in ogni campo, compreso quello politico.

Allo scopo poi di sviluppare la suaccennata piu' efficace pastorale nel mondo del lavoro, secondo la deliberazione presa dall'Assemblea della CEI del novembre scorso, in qualche diocesi gia' in via di attuazione, il Consiglio di Presidenza conferma le seguenti fondamentali decisioni:

1.- In ogni diocesi sia costituito un gruppo di Sacerdoti che si dedicano alla pastorale del mondo del lavoro. Secondo l'opportunita', il Vescovo potra' assegnare il compito di coordinamento e di promozione a un suo delegato. Scopo di tale collaborazione e' quello di sensibilizzare le varie comunita' e le diverse zone pastorali ai nuovi problemi che interessano il settore. E' speciale compito del gruppo quello di assistere spiritualmente i lavoratori, le associazioni e i movimenti che secondo proprie finalita' e diverse esigenze, a giudizio del Vescovo, richiedono particolare cura di evangelizzazione e di formazione, e di offrire il loro ministero a situazioni, a iniziative e a manifestazioni che accolgano liberamente una presenza religiosa.

2.- Nell'ambito di ogni Conferenza regionale sara' assegnato a un Vescovo o a un sacerdote il compito di tenere i contatti con i singoli delegati diocesani, allo scopo di promuovere iniziative comuni e di coordinare il lavoro secondo le direttive della stessa Conferenza Episcopale.

3. - Nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana e' compito della Commissione per il laicato segnare le linee di orientamento e favorire gli studi di aggiornamento. Compiti esecutivi sono affidati al Vescovo delegato per la pastorale del lavoro, in eventuale collaborazione con altri Vescovi e alcuni sacerdoti, allo scopo di tenere i contatti con tutte le associazioni e i sacerdoti delegati nelle singole regioni: in modo particolare, per promuovere incontri di sacerdoti e di laici intensamente impegnati in una linea formativa e apostolica nel mondo del lavoro.

Roma, 6 maggio 1971